



Il sismogramma è il grafico registrato dal sismografo

Sisma, la «guerra» della magnitudo

Polemica on line sull'intensità del terremoto. Oltre 6.0 sarebbe catalogato come disastro. Ma nessuna legge lo stabilisce

L'analisi

PIETRO GRECO

ROMA
politica@unita.it

Il terremoto che ha colpito L'Aquila e l'Abruzzo lo scorso 6 aprile ha avuto una potenza valutata dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV) diretto da Enzo Boschi pari a magnitudo 5,8. Se però andate sul sito della US Geological Survey, l'agenzia che negli Stati Uniti svolge analoghe funzioni, troverete riportata una magnitudo pari a 6,3. E troverete, anche, la fonte: l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia diretto da Enzo Boschi. Questa differenza ha scatenato un'accesa discussione sulla rete, alimentata da un'altra voce, secondo cui esisterebbe una legge che considera catastrofico un evento sismico di magnitudo pari o superiore a 6,0 e non catastrofico i terremoti di potenza inferiore. Nel caso degli eventi catastrofici - terremoti

di magnitudo almeno pari a 6,0 - lo stato sarebbe obbligato a coprire tutti i costi della ricostruzione.

Da queste premesse qualcuno ha proposto un'inferenza: l'INGV in Italia ha "abbassato" la potenza del terremoto per far risparmiare quattrini allo Stato. Infatti il decreto del governo Berlusconi si guarda bene dal coprire tutte le spese della ricostruzione.

Bertolaso Il commissario della Protezione civile ha ampia discrezionalità

Proviamo a fare chiarezza. Non c'è alcun mistero scientifico: il dato diffuso da INGV in Italia e quello diffuso dalla stessa INGV negli Usa misurano entrambi l'energia sprigionata dal sisma, ma secondo criteri di misura diversi e comunque tra loro congruenti. Il dato diffuso in Italia, pari a 5,8, è la cosiddetta magnitudo locale, il dato diffuso in America,

6,3, e calcolato in maniera diversa, è la magnitudo momento. In ogni caso queste misure relative all'energia del sisma non hanno alcun effetto legale. Non esiste alcuna legge che obbliga lo stato alla ricostruzione totale quando il sisma eguaglia o supera magnitudo 6,0. Il decreto per la ricostruzione varato dal governo, infatti, elabora una mappa dei comuni colpiti dal sisma facendo riferimento a un altro indice, l'intensità sismica, che si calcola con la cosiddetta scala Mercalli che misura i danni provocati a case e strutture (il terremoto abruzzese è stato classificato al livello 8/9 della scala Mercalli). La differenza è facile da spiegare. Un terremoto che avesse sprigionato la medesima energia (magnitudo 5,8) ma fosse avvenuto nel deserto non avrebbe provocato alcun danno: quindi sarebbe classificato a un livello bassissimo prossimo allo zero della scala Mercalli. Inoltre il decreto del governo lascia ampia facoltà alla discrezione del commissario, Guido Bertolaso, di includere altri comuni nell'elenco dei terremotati, a prescindere dall'intensità sismica. ♦

Decreto post-terremoto: è saltato lo scudo fiscale

■ Naturalmente non c'è stata nessuna lite tra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. Smentita non richiesta, ma puntuale. A farla è il premier, al termine di un vertice a Palazzo Grazioli (a cui il ministro dell'Economia in principio non doveva partecipare, ma l'assenza evidentemente sarebbe stata notata...). «Mai come in questi ultimi giorni, leggo che invece di informare si fa disinformazione - dichiara il premier alla Camera, visibilmente irritato - io con Giulio Tremonti sono in perfetta e totale sintonia». Chi può contraddirlo? Il ministro al suo fianco, tace (e acconsente). Dopo la «rettifica», parte lo sfogo. «Cosa si vuole di più dal governo, che per l'Abruzzo si è impegnato a fare tutto quel che serve con celerità e senza mettere le mani nelle tasche degli italiani?», si va chiedendo il premier. Magari un po' di chiarezza sulle cifre? Magari sapere che vuol dire quel «tutto rimborsato»: in soldi liquidi o con un credito d'imposta? Nessuno lo spiega.

COPERTURE

Altro dato ancora oscuro è l'effetti-

Nessun problema Palazzo Chigi smentisce litigi tra Tremonti e il premier

va efficacia delle coperture. Già il Parlamento ha sollevato dubbi sull'effettivo gettito proveniente da giochi e slot machines. Ma il ministro tiene la barra dritta e non molla: non ha intenzione di concedere risorse extra. Il premier smentisce che per il terremoto ci sia bisogno dello scudo fiscale. «Non è necessario varare lo scudo fiscale; lo scudo fiscale è una cosa che non è stata chiesta da noi - dichiara - che è venuta da richieste esterne all'Italia e che valuteremo quando sarà il momento». Evidentemente prevale la linea Tremonti: il quale vuole evitare a tutti i costi di varare per primo la misura. L'Economia è preoccupata delle reazioni dell'opposizione. Cerca un contesto più favorevole, un'occasione internazionale. Ma una cosa è certa: in Via Venti settembre si sta lavorando all'ipotesi.

B. D. G.